

A

Aisu International
Associazione Italiana
di Storia Urbana

SU

LA CITTÀ GLOBALE

La condizione urbana
come fenomeno pervasivo

THE GLOBAL CITY

The urban condition
as a pervasive phenomenon

INSIGHTS

1

LA CITTÀ GLOBALE

La condizione urbana
come fenomeno pervasivo

THE GLOBAL CITY

The urban condition
as a pervasive phenomenon

a cura di

Marco Pretelli
Rosa Tamborrino
Ines Tolic

COLLANA EDITORIALE / EDITORIAL SERIES
Insights

DIREZIONE / DIRECTION
Rosa Tamborrino (Presidente AISU / AISU President)
Luca Mocarrelli (Vice Presidente AISU / AISU Vice President)

COMITATO SCIENTIFICO DEL VOLUME / SCIENTIFIC BOARD OF THE VOLUME
Salvo Adorno, Patrizia Battilani, Vando Borghi, Alfredo Buccaro, Susanna Caccia Gherardini, Donatella Calabi, Teresa Colletta, Lucia Corrain, Giovanni Cristina, Mirko Degli Esposti, Gerardo Doti, Giulio Ecchia, Marco Folin, Giovanni Luigi Fontana, Manuela Ghizzoni, Paola Lanaro, Raffaele Laudani, Giovanni Leoni, Matteo Lepore, Andrea Maglio, Fabio Mangone, Francesca Martorano, Roy Menarini, Luca Mocarrelli, Laura Moro, Federica Muzzarelli, Sergio Onger, Roberto Pinto, Heleni Porfyriou, Marco Pretelli, Fulvio Rinaudo, Massimiliano Savorra, Maurizio Sobrero, Donatella Strangio, Elena Svalduz, Rosa Tamborrino, Carlo Travaglini, Ines Tolic, Guido Zucconi

La città globale. La condizione urbana come fenomeno pervasivo / The Global City. The urban condition as a pervasive phenomenon
a cura di / edited by Marco Pretelli, Rosa Tamborrino, Ines Tolic

CONTRIBUTO ALLA CURATELA E REVISIONE TESTI / EDITORIAL ASSISTANT AND TEXT REVISION
Chiara Monterumisi

PROGETTO GRAFICO / GRAPHIC DESIGN
Luisa Montobbio

IMPAGINAZIONE TESTI / LAYOUT
Luisa Montobbio, Alessia Zampini

TRADUZIONI / TRANSLATIONS
Patrick Hopkins – Intras Congressi srl

© Aisu International 2020

Nessuna parte di questo libro può essere riprodotta o trasmessa in qualsivoglia forma o con qualsivoglia mezzo, elettronico o meccanico, né può essere fotocopiata e/o trascritta, senza il preventivo ed espresso permesso scritto da AISU International. L'editore rimane a disposizione di eventuali aventi diritto che non sia stato possibile contattare.

No part of this book may be reproduced or transmitted in any form or using any electronic or mechanical media. Nor may it be photocopied or transcribed without the written consent of AISU International. The publisher is at the disposal of those copyright holders it has not been able to contact.

Prima edizione / First edition: Torino 2020

ISBN 978-88-31277-01-3

AISU international Associazione Italiana di Storia urbana
c/o DIST (Dipartimento Interateneo di Scienze, Progetto e Politiche del Territorio)
Politecnico di Torino, Viale Pier Andrea Mattioli n. 39, 10125 Turin
<https://aisuinternational.org/>

E

**URBANO/RURALE: IDENTIFICAZIONI,
CONTAMINAZIONI, POLITICHE,
EREDITÀ CULTURALE**

**URBAN/RURAL: IDENTIFICATIONS,
CONTAMINATIONS, POLICIES,
CULTURAL HERITAGE**

PAOLA LANARO
GIOVANNI LEONI
ROSA TAMBORRINO
SIMONA TONDELLI

ATTUALITÀ DELL'ARCHITETTURA METAFISICA DELLA PIAZZA DEL MUNICIPIO DI VIGONZA

ENRICO PIETROGRANDE

Abstract

The paper delves into the complex that was designed and built between 1937 and 1939 in the populous town of Vigonza situated northeast of Padua. The almost exclusive use of exposed terracotta and the sinusoidal design of the main façade give a sedimented and characterising look to the architecture, an expression of identity for the community of Vigonza which, however, does not seem to be particularly aware of the events underlying its construction nor does it seem interested in them.

Keywords

Reuse of built heritage; Functional conversion; Fascism

Introduzione

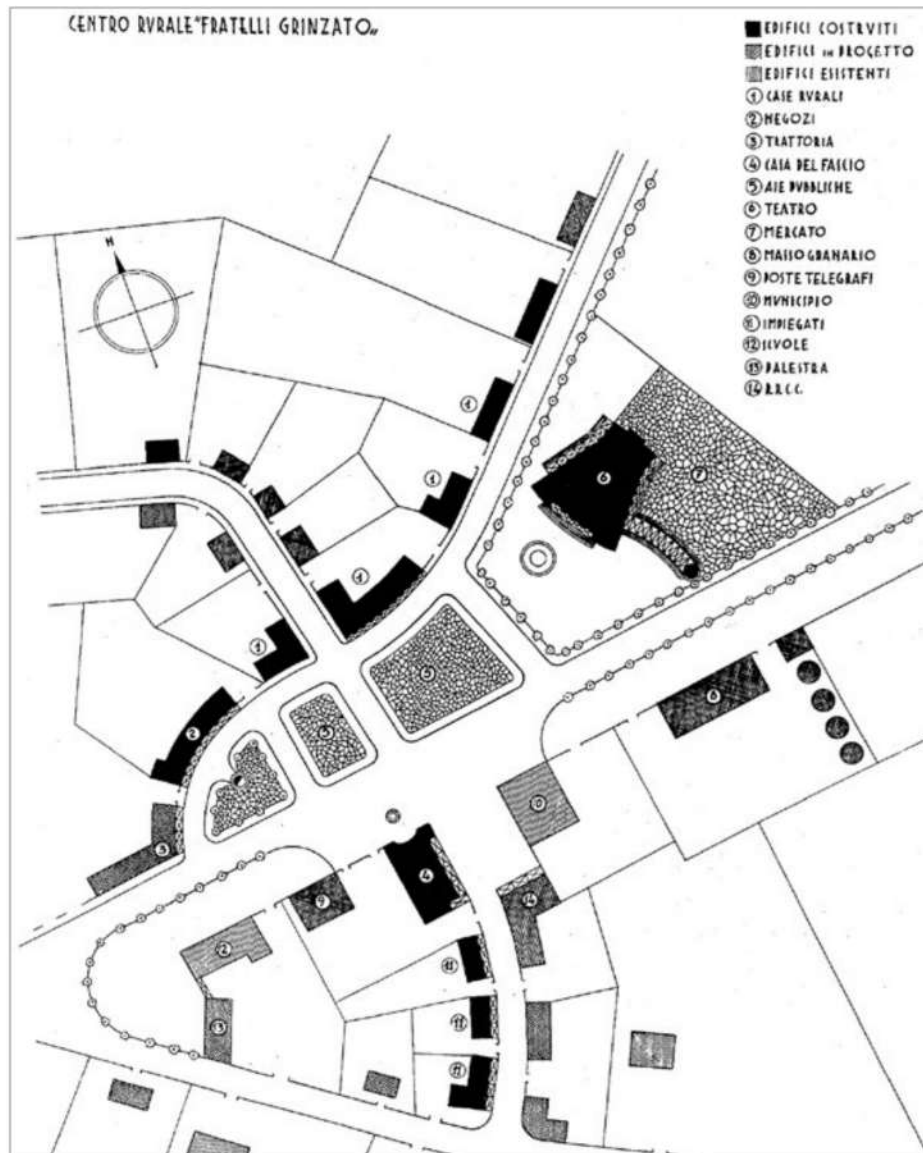
Un vasto intervento a scala urbana viene attuato alla fine degli anni Trenta del secolo scorso a Vigonza, comune situato nella provincia di Padova, su disegno di un trentenne diplomato della Scuola d'Arte Pietro Selvatico del capoluogo ancora privo della laurea in Architettura, Quirino De Giorgio (1907-1997). L'intervento era incentrato sulla sede municipale che sorgeva in posizione isolata, fuori dell'abitato del popoloso comune che era storicamente raccolto altrove, intorno alla chiesa parrocchiale di Santa Margherita. L'intento era la definizione di un nuovo centro laico del paese, il disegno della piazza del municipio che sarebbe stata in pochi mesi contornata da una serie di nuovi edifici: la casa del fascio, il teatro, l'onda delle case rurali, i blocchi delle residenze per gli impiegati. La piazza del municipio di Vigonza, con l'evidenza del suo carattere metafisico, costituisce oggi il fondale di gran parte delle manifestazioni locali. L'impostazione naturalmente non monumentale con cui De Giorgio [Monti 2006] connotava le proprie opere, la piena fiducia di cui godeva da parte della committenza nell'occasione, il quasi esclusivo uso del cotto, il disegno a sinusoide del fronte opposto al municipio rendono singolare questo luogo, il cui recente restauro, attuato per parti, ha contribuito a rendere attuale il tema dell'apporto studiato e posto in atto dalle federazioni provinciali dei fasci di combattimento per il ridisegno a scala urbana dei centri abitati minori.

L'edificazione del borgo con le abitazioni per i rurali ordinate entro cinque fabbricati in sequenza con andamento ondulato si inserisce nel quadro della politica del regime

fascista tendente al miglioramento delle condizioni abitative della popolazione delle campagne. Nel commento della rivista «Padova», il borgo consiste in tredici alloggi

abitati da centoquattro persone [...]. Davanti alle case è stata aperta una piazza di diciassettemila metri quadrati, per la quale sono occorsi sedicimila metri cubi di terra, il cui trasporto ha comportato duemila giornate lavorative. Nella piazza, adorna di tappeti di verde, s'erge l'antenna per l'alzabandiera, si apre un pozzo artistico e si stende l'acquedotto rurale [Rigamo 1938, 44].

L'onda delle case rurali si conclude ad ovest nell'architettura del teatro. Questa presenta sul piazzale un fronte convesso che, assieme al profilo concavo dell'adiacente mercato coperto, dà luogo ad una seconda sinusoide che si relaziona strettamente con la prima. Nella parte centrale del prospetto del teatro si apre l'alto portico di ingresso, incorniciato dal compatto paramento murario e scompartito da cinque colonne, anch'esse in cotto a vista.



1: Quirino De Giorgio, planimetria generale dell'intervento posto in atto tra il 1937 e il 1939 a Vigonza, presso la sede municipale che era da poco stata edificata lontano dal centro del paese, al tempo raccolto intorno alla chiesa parrocchiale (n.b.: il nord è nella direzione opposta a quella indicata nel disegno) [in De Giorgio 1940].

Nelle colonne della facciata del teatro le fughe tra i corsi di laterizio sono annullate dalla peculiare forma dei pezzi, che hanno le basi rastremate così da accogliere il legante nella sola parte interna: ne consegue la superficie liscia dei cilindri, e la loro nitida risposta alla luce contro l'ombra della profondità del portico. Se da un lato non si hanno notizie di rappresentazioni tenutesi nel teatro entro il 1943, cioè prima della caduta del regime, è certo dall'altro che la Federazione di Padova del Partito nazionale fascista cercherà presto, inutilmente, di disfarsi dell'edificio, ritenuto sovradimensionato per il piccolo borgo isolato nella campagna e troppo oneroso sotto l'aspetto della manutenzione.



2: Trasformazioni nel tempo dell'edificio che dal 1939, su progetto di Quirino De Giorgio, ha ospitato la casa del fascio di Vigonza nel borgo rurale. Da sinistra il fabbricato con la sua originaria destinazione a sede scolastica [in Pertile, Tessaro, Zaccaria 1935]; il mascheramento effettuato tra il 1938 e il 1939 per la trasformazione in casa del fascio [in De Giorgio 1940]; la situazione nel dopoguerra, dopo la parziale demolizione del travestimento [in Pietrogrande 1998]; lo stato attuale, dopo il ripristino dell'immagine quale casa del fascio compiuto nel 1995 con De Giorgio presente in qualità di consulente [Fotografia dell'autore].

Il mercato coperto è costituito da un porticato oblungo, aperto verso la piazza e sul retro tramite una serie di archi a tutto sesto ricavati nella consistenza della muratura a tre teste. Sorprendenti sono le restituzioni fotografiche del tempo, in particolare per il motivo delle tavole a spina di pesce del pavimento che si rispecchiano nel soffitto. L'arco concavo formato in pianta da questa costruzione si conclude, dalla parte opposta al teatro, con un manufatto celebrativo, una colonna stilizzata, che reca inciso il motto "credere obbedire combattere". Realizzata pure essa in cotto, era destinata a sorreggere una scultura mai eseguita. La colonna prende il posto, al termine del mercato, della casa del fascio nella sua prima soluzione, un volume giocoso cilindrico di cui venne abbandonato il progetto, a causa verosimilmente del costo elevato, a favore della più economica soluzione realizzata.

La versione eseguita della casa del fascio sarà ottenuta rivestendo le facciate rivolte allo spazio pubblico di un fabbricato preesistente che, situato a fianco del municipio, ospitava la sede locale del partito.

La planimetria generale dell'intervento, presentata da De Giorgio nella pubblicazione propagandistica *Tre anni di marci del fascismo padovano* (Fig. 1), comprende anche i prismatici edifici progettati per gli impiegati che si allineano dietro alla casa del fascio. In essi risaltano i modi progettuali propri di De Giorgio in questo periodo: impianto volumetrico a blocco, murature in laterizio a vista, canali di gronda nascosti, fori uguali di forma e dimensione e aperti con passo regolare [De Giorgio 1940].

L'ultimo *restyling* dell'edificio (1995) che un tempo ospitava la casa del fascio del paese

Dopo la caduta del fascismo a Vigonza, come ovunque nel Regno d'Italia [Mangione 2003], sono state cancellate in modo più o meno profondo le testimonianze del regime [Lenci, Segato 1996], tra le quali il rivestimento del vecchio edificio delle scuole che De Giorgio aveva studiato per mutare il fabbricato in sede del partito fascista locale. Dopo la caduta del regime, dunque, la casa fascio di Vigonza, da pochi anni operativa, ha condiviso la sorte di molti edifici che ospitavano le strutture del fascismo e ne segnavano la presenza nel territorio. Nessuna variazione sostanziale ha interessato il lato su strada, a parte il tamponamento dei fori della loggia con vetrate, mentre sul fronte rivolto alla piazza l'abbattimento della torre littoria stilizzata e la demolizione della muta parete concava hanno fatto riemergere il fabbricato nella condizione precedente il 1939. Proprio la valenza mistica assegnata da De Giorgio al fronte sulla piazza spiega come qui si sia concentrata la determinazione a cancellare le testimonianze del Partito nazionale fascista, riportando alla luce la facciata delle vecchie scuole.

Piuttosto singolare, nel panorama nazionale, è la vicenda che ha riguardato l'edificio in tempi recenti. Nel 1995 l'Amministrazione del Comune intraprese un intervento volto a ridare efficienza alle attività pubbliche che lo stesso Comune vi ospitava. In tale occasione la carterizzazione in cotto a vista progettata nel 1938 dal non ancora architetto



3: Quirino De Giorgio, teatro nella nuova piazza di Vigonza (1938-1939) [in De Giorgio 1940]. Il colonnato a destra nell'immagine è rivolto verso la piazza.

ma già ispettore del PNF De Giorgio venne ripristinata, prescindendo dal parere delle associazioni antifasciste. I lavori furono condotti riedificando la quinta concava che da terra a cielo, senza altre aperture che la piccola porta al centro, riattribuiva significato al manufatto edilizio, che ora non è più solo risposta ad una funzione ma rappresentazione di nuovo di un valore ideale. Anche l'accento di torre littoria venne ricostruito (Fig. 2). Consulente dell'operazione è stato lo stesso Quirino De Giorgio ormai quasi novantenne – aveva trent'anni al tempo del suo progetto per il nuovo centro laico di Vigonza realizzato intorno al municipio.

Il teatro sulla piazza, architettura nata fuori dimensione per il borgo di campagna

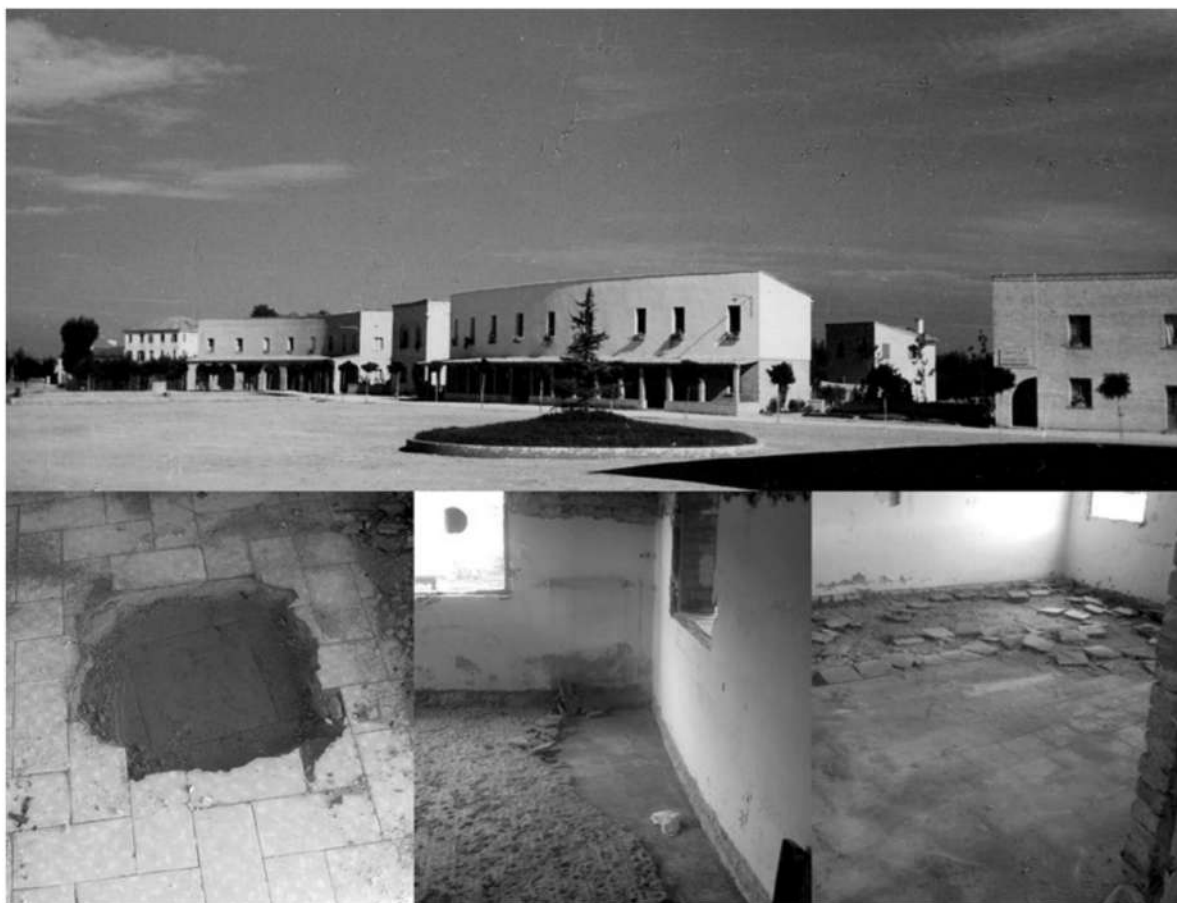
L'architettura del teatro con il quale il progettista chiude la piazza a ovest è risolta in modo pressoché completo con il laterizio a vista, in ciò contribuendo al carattere estraniante del borgo, generato con lo stesso materiale a meno di modeste eccezioni (Fig. 3). La caratterizzazione con il cotto a vista è particolarmente intensa nello spazio del portico che si apre sulla piazza, al di là delle colonne: in mattoni sono finite le pareti ai due lati, in tavelle poste in opera a spina di pesce il soffitto e il pavimento che si specchiano. Solo la muratura di fondo, su cui sono disposte le quattro porte di ingresso sormontate dalle finestre rotonde del vano che introduce alla galleria, è intonacata. Il mercato coperto che si dirama dal teatro in forma di porticato fronteggiando la piazza con andamento concavo risulta, anch'esso, completamente attuato in laterizio tenuto a vista.

Ultimato nel 1939, il teatro non venne mai utilizzato prima della caduta del fascismo nel 1943. Risulta anzi che la Federazione di Padova del Partito nazionale fascista cercò fin dall'inizio di disfarsi dell'edificio, ritenuto di eccessiva mole per il paese isolato nella campagna e d'altronde troppo costoso per quanto riguardava la manutenzione.

Il teatro ha sopportato dal dopoguerra diverse modificazioni non rispettose del lavoro progettuale e di cantiere di De Giorgio. Negli anni Sessanta, in particolare, fu trasformato a cura della parrocchia in orfanotrofio. In seguito, la gestione comunale ha promosso il ritorno alla funzione originaria, mentre venivano convertiti a biblioteca gli ambienti soprastanti l'ingresso. In merito agli esterni, furono edificate superfetazioni, tamponate in parte le arcate dei portici laterali e in toto quelle del mercato coperto, aperti nuovi fori finestra, modificati i fori rotondi del portico di ingresso che vennero aumentati, come le porte sottostanti, da quattro a sei. Un recente intervento edilizio ha risarcito le principali alterazioni subite dal fabbricato, con la demolizione tra l'altro della centrale termica che era stata costruita in adiacenza sul lato [Zanella 1996-1997].

Il restauro delle case rurali, eseguito a partire dal 2012

A partire dall'autunno 2012 ha avuto inizio il restauro delle case rurali (Fig. 4). Veniva eseguito secondo una modalità fortemente conservativa che, anche per l'intervento della Soprintendenza ai Beni Architettonici e Paesaggistici, veniva a sostituire una precedente impostazione di carattere trasformativo.



4: Quirino De Giorgio, le case rurali che chiudono il lato sud della nuova piazza di Vigonza (1937-1938) [in De Giorgio 1940]. Particolari del pavimento originario in cotto al piano terra, eseguito con tavelle di forma quadrata e posto in opera senza fuga, a simulare una pavimentazione continua (fasi preliminari del restauro dei primi due edifici da est, 2012-2013) [Fotografie dell'autore].

L'intervento ha riguardato inizialmente, dei cinque edifici disposti secondo la linea sinusoidale, i due primi da est, e successivamente veniva esteso. La destinazione d'uso riservata ai vani al primo piano consisteva nella funzione abitativa, mentre nei locali al piano era prevista l'installazione di laboratori artigianali.

Si effettuava dunque sugli edifici una serie di assaggi per verificare quanto delle finiture originarie fosse ancora presente, seppur celato alla vista, a documentare il processo costruttivo anche dopo settant'anni di utilizzazione degli ambienti. Venivano inoltre ricercate tracce delle aperture originarie nelle facciate più alterate, quelle rivolte verso la campagna, opposte ai fronti sulla piazza e intonacate. Non esistono infatti disegni della situazione d'origine, non è stata reperita ad oggi una sola copia del progetto architettonico nell'archivio dell'architetto né in quelli degli enti, e inaccessibile è da sempre, d'altra parte, il ricco archivio dell'impresa edile Grassetto che eseguì i lavori.

Le case rurali di Vigonza costituiscono d'altra parte un caso piuttosto fortunato per essere appartenute al Demanio dello Stato, che ha mantenuto l'unitarietà del complesso edilizio. Nel caso di un intervento gemello operato nel periodo da De Giorgio, il progetto e la realizzazione delle case rurali di Candiana [Longhin 2009], nella bassa padovana,

la frantumazione della proprietà passata ai singoli occupanti ha generato la perdita quasi completa dell'originario assetto delle architetture e dell'immagine del borgo quale si presentava allo scadere degli anni Trenta.

Veniva dunque individuato, pochi centimetri sotto l'esistente, il pavimento in cotto realizzato in origine nella quasi totalità dei vani situati al piano terra, a confermare come la tendenza di De Giorgio in quegli anni fosse per l'impiego quanto più possibile esasperato di un unico materiale nell'esecuzione dell'opera di architettura.

Come in altra occasione – la sede del gruppo rionale fascista presso porta San Giovanni a Padova costruita negli stessi mesi – il progettista prediligeva l'utilizzo del travertino, qui adotta il cotto oltre che per le facciate sulla piazza anche per i pavimenti contro terra, eseguiti con formelle di formato quadrato. La posa con fuga nulla serviva a simulare una superficie continua nell'intero vano, come si trattasse di un pavimento gettato e levigato in opera, di un battuto in cocciopesto (Fig. 4). Il recupero delle formelle si è rivelato purtroppo impossibile, poiché la malta di allettamento si era così saldamente aggrappata ai pezzi da renderli non più nuovamente utilizzabili una volta provveduto al nuovo massetto coibente integrato con la parte impiantistica.

I solai intermedi sono in legno con travi di sezioni modeste, talvolta a sezione squadrata, poste in sede con passo spesso irregolare. Sopra a queste un tavolato dello spessore di 2,5 centimetri fungeva da pavimento. Alle travi erano fissati i listelli per il sostegno del cannicciato cui era aggrappato l'intonaco del soffitto del piano inferiore (Fig. 5).

Secondo la scelta che spesso De Giorgio compie, queste case sono coperte con tetti a falda unica, decrescente verso il retro. Egli ottiene in questo modo una maggiore altezza del fronte principale e l'eliminazione dalla veduta più importante della scena architettonica di quegli accidenti funzionali come i pluviali e le grondaie che possono dissipare l'aura metafisica su cui egli punta, come le sue stesse fotografie fortemente contrastate tra luci ed ombre dimostrano (Figg. 3, 4). La demolizione dei soffitti del primo piano ha permesso di scoprire lo stratagemma cui De Giorgio è ricorso al fine di porre in atto la soluzione a falda unica e ottenere al contempo un apprezzabile risparmio nella costruzione: al di sopra dei soffitti la muratura della facciata sulla piazza si alzava ad una sola testa, con pilastrini di rinforzo sotto agli appoggi di ognuna delle travi che sostenevano il manto (Fig. 5).

È, questo, un esempio di come il progettista si applicava per contenere la spesa gravante sulla Federazione del partito fascista padovana cui rispondeva del proprio operato, obiettivo da far coesistere con quello della maggiore forza espressiva mirata a colpire l'attenzione dello stesso capo del governo. Mussolini, atteso a Padova il 24 settembre 1938 [Bertolini 1938], non venne in realtà condotto a Vigonza, forse perché i lavori non erano stati compiuti nei tempi necessari, ma vi è testimonianza di un'appassionata difesa delle proprie opere rivolta da De Giorgio a Mussolini una volta caduto in disgrazia per la destituzione del federale che lo proteggeva, Umberto Lovo [Pietrogrande 2011].

Durante i lavori di recupero delle case le murature ad una sola testa che concludevano i prospetti nella parte al di sopra del primo piano, potenziate dai pilastrini in corrispondenza alle travi della copertura, sono state rinforzate all'interno con un secondo corso in laterizio in modo che la struttura dei fabbricati garantisca per il futuro gli obiettivi di sicurezza.



5: Le case rurali di Vigonza al termine dell'intervento di recupero, stralcio iniziale: veduta dei primi edifici da est (foto del novembre 2015). Le facciate sulla piazza sono in laterizio a vista con l'esclusione della porzione corrispondente al piano superiore del fabbricato con andamento convesso (a destra, in parte fuori quadro). Particolari della situazione di origine: i solai in legno intermedi, la muratura che regge le travi del tetto ad una sola falda, gli infissi in legno dipinto di bianco [Fotografie dell'autore].

Le aperture di questi edifici, finestre e porte, erano previste da De Giorgio senza oscuri. Così un altro accidente di carattere pratico non inficiava il destino ideale e perenne della sua architettura e le ombre venivano a segnare in profondità gli impaginati dei fronti. Le finestre, a due ante, avevano telai di dimensioni significative ed erano dipinte di bianco a dar vita al rapporto cromatico tra bianco e colore del cotto che caratterizza gran parte dei fabbricati storici dell'area veneta - ove però il bianco è quello della pietra. Gelsie retrostanti i vetri compensavano la mancanza degli oscuri quando veniva richiesto di proteggere gli ambienti dalla luce naturale. Questi aspetti del linguaggio architettonico praticato da De Giorgio sono stati rispettati nel procedere alla sostituzione dei legni fortemente deteriorati (Fig. 5).

In generale l'intervento si è attuato anche con la demolizione di alcune superfetazioni costruite sul retro dei fabbricati, così da ridurre i volumi alla stereometria iniziale voluta dal progettista. Al ripristino dell'aspetto originario erano volte anche altre iniziative, come la modificazione della copertura a terrazza praticabile del portico antistante l'edificio convesso in copertura a falda.

Conclusioni

La piazza del municipio, cui De Giorgio aveva dato forma intrecciando segni curvilinei, era suddivisa in specifiche aree funzionali. Di fronte al teatro un'area a verde, inizialmente racchiusa in un'aiuola circolare con un albero al centro, alludeva al tema del giardino; all'estremità opposta si trovava l'area del pozzo, con la vera lavorata in cotto rialzata su tre scalini concentrici impostati su un selciato in trachite; al centro si estendeva l'ammattonato rosso dell'aia. Il tricolore costituiva probabilmente il riferimento simbolico che De Giorgio poneva in rappresentazione alla grande scala nel paese di Vigonza. Tutto questo veniva progressivamente cancellato nella seconda metà del secolo scorso, fino alla riduzione di gran parte dell'invaso ad omogenea superficie asfaltata utile al parcheggio e al mercato settimanale.

Insieme al restauro delle case veniva eseguita la trasformazione della piazza, che rimossa la finitura in asfalto rimaneva uno spazio pavimentato in continuità ma escluso alle auto.

Il complesso monumentale progettato da De Giorgio costituisce oggi uno dei più importanti riferimenti nella vita della popolazione del Comune, anche per la forte caratterizzazione che il suo progettista le ha a suo tempo conferito vicina alla poetica metafisica. Non identificabile a prima vista come opera del regime [Portoghesi, Mangione, Soffitta 2006], essendo del resto comune a tutta la produzione di De Giorgio il rifiuto di un linguaggio di facile retorica, la piazza è anche uno tra i più completi esempi di come il fascismo, attraverso le sue federazioni provinciali, intervenisse a scala urbana nella trasformazione dei borghi minori. Anche per la mancanza del carattere retorico e magniloquente proprio, in generale, delle realizzazioni del regime la popolazione vigontina vive felicemente questo spazio come risorsa utile alla vita della comunità, a prescindere dalle vicende che ne hanno prodotto la realizzazione, e che in molti casi ignora.

Si precisa, a conclusione, che chi scrive ha seguito l'intervento di recupero delle prime due case rurali come responsabile della direzione artistica nel quadro dell'apposita convenzione stipulata tra il Comune di Vigonza e il Dipartimento di Ingegneria Civile, Edile ed Ambientale dell'Università di Padova.

Bibliografia

- BERTOLINI, A. (1938). *La grande giornata*, in «Padova», n. 10, p. 10.
- DE GIORGIO, Q. (1940). *Tre anni di marcia del fascismo padovano*, Padova, Società Cooperativa Tipografica.
- LENCI, G., SEGATO, G. (1996). *Padova nel 1943, dalla crisi del regime fascista alla resistenza*, Padova, Il Poligrafo.
- LONGHIN, S. (2009). *Quirino De Giorgio a Candiana. Il Borgo del "Littorio"*, in «Quaderni di storia Candianese», n. 5, pp. 9-35.
- MANGIONE, F. (2003). *Le case del fascio in Italia e nelle terre d'oltremare*, Roma, Pubblicazioni degli Archivi di Stato.
- MONTI, G. (2006). *Quirino De Giorgio*, in «Territorio e ambiente veneti», n. 2, pp. 71-79.

Quirino De Giorgio, *Contributi sull'opera dell'architetto palmarino* (1998), a cura di E. Pietrogrande E., Padova, Editoriale Programma.

PIETROGRANDE, E. (2011). *L'opera di Quirino De Giorgio (1937-1940). Architettura e classicismo nell'Italia dell'impero*, Milano, FrancoAngeli.

PORTOGHESI, P., MANGIONE, E., SOFFITTA, A. (2006). *L'architettura delle case del fascio*, Firenze, Alinea Editrice.

RIGAMO, R. (1938). *Vasta opera rigeneratrice nelle campagne padovane. Dal casone alla ridente casa rurale*, in «Padova», n. 10, p. 44.

ZANELLA, M. (1996-1997). *I borghi rurali di Candiana e Vigonza progettati da Quirino De Giorgio*, Tesi di laurea, Istituto di Architettura e Urbanistica, Facoltà di Ingegneria, Università di Padova, relatore Vittorio Dal Piaz.